

1809
Brera
2009



Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Brera e la guerra
La salvaguardia delle opere della Pinacoteca
e delle principali istituzioni museali milanesi durante
il primo e il secondo conflitto bellico

Milano, Pinacoteca di Brera, sala XV
dal 10 novembre 2009 al 21 marzo 2010

a cura di Cecilia Ghibaudi

Le vicende della Pinacoteca di Brera durante il primo e il secondo conflitto mondiale, non sono mai state analizzate.

In occasione del Bicentenario della sua fondazione la Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici ed Etnoantropologici per le province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese dedica una mostra fotografica a quegli anni, i più drammatici della sua storia, che coinvolsero anche le maggiori istituzioni museali milanesi. Di quell'immenso patrimonio artistico si rese responsabile, durante entrambe le guerre, l'allora Sovrintendenza alle Gallerie, organizzando operazioni di salvaguardia, che coinvolsero non solo direttori e personale dei musei ma anche privati cittadini, spesso a disprezzo anche della propria incolumità.

Due furono i principali protagonisti della tutela dell'arte italiana in Lombardia durante i conflitti mondiali: Ettore Modigliani, Sovrintendente alle Gallerie negli anni 1915-1918, personaggio celebre e stimatissimo, e Guglielmo Pacchioni che assunse l'incarico della Sovrintendenza nel periodo 1939-1945, figura meno brillante, quasi sconosciuta ma che, attraverso la lettura dei documenti riguardanti la sua opera, emerge per coraggio e dirittura morale, entrambi coadiuvati da fidati custodi, collaboratori, funzionari (come Fernanda Wittgens, Gian Alberto dell'Acqua, Angela Ottino dalla Chiesa durante il secondo conflitto bellico), ciascuno consapevole dell'importanza del compito delicatissimo e pericoloso che si trovava a svolgere.

Il 27 maggio 1915, pochi giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915) la Pinacoteca di Brera venne chiusa al pubblico. Tuttavia i dipinti non furono spostati. Prevalse, fino al 1917, la decisione di non trasportare altrove le opere d'arte della Pinacoteca, delle chiese e delle più importanti istituzioni museali milanesi: al fine di evitare i rischi del viaggio e, in particolare, del carico e dello scarico nei luoghi di partenza e di destinazione, come precisava una circolare del Ministero inviata a tutte le Sovrintendenze.

Le cornici rimasero sulle pareti, mentre i dipinti vennero imballati entro casse e sistemati in un locale al piano terreno attiguo all'Ufficio Esportazione, protetto da tre ordini di volte. I dipinti di grande formato, come la grande pala dei domenicani di Pesaro di Gian Gerolamo Savoldo o la *Predica di San Marco* di Giovanni e Gentile Bellini, furono trasportati nella sala XVIII, ritenuta più solida, e difesi da muri formati da sacchi di sabbia impilati.

In quegli anni la Sovrintendenza di Brera divenne il punto di riferimen-

to per i beni del patrimonio ecclesiastico e dei maggiori musei, come il Poldi Pezzoli e le Civiche Raccolte del Castello Sforzesco. In seguito alla disfatta di Caporetto, nell'ottobre del 1917, la politica di tutela del patrimonio artistico cambiò radicalmente. Le opere più notevoli, non solo di Brera, ma della Lombardia tutta, nell'inverno e nella primavera del 1918 furono trasferite a Roma. Nella capitale giunsero per ferrovia ventitre casse con i dipinti di Brera, insieme a cinquantasette casse del Castello Sforzesco, quarantanove del Gabinetto numismatico di Brera, quarantadue cassoni con quasi tutte le opere del Museo Poldi Pezzoli, venti casse dalla Pinacoteca Ambrosiana, cinquantacinque casse dalla Biblioteca Braidense. Seguirono poi altre spedizioni di trentadue casse e rulli - su cui erano state arrotolate le tele di maggiori dimensioni - da Brera, insieme al tesoro del Duomo di Monza, all'altare di Volvinio da Sant'Ambrogio e i principali dipinti delle chiese milanesi. Per intercessione di Monsignor Achille Ratti, antico prefetto dell'Ambrosiana, divenuto prefetto della Biblioteca Vaticana e futuro papa Pio XI, nel marzo 1918 vennero accolti in Vaticano i capolavori dell'antica raccolta federiciana.

Le fotografie - di cui molte proposte qui per la prima volta - della fototeca antica della Soprintendenza per i Beni Artistici e di quella per i Beni Architettonici di Milano, documentano quegli avvenimenti drammatici.

Un corredo visivo che permette già ad un primo sguardo di percepire l'enorme differenza fra le due guerre: la prima, conflitto di trincea, la cui eco giungeva nelle città solo attraverso i tragici bollettini dei soldati morti in postazioni lontane, la seconda che coinvolse con le sue tragiche incursioni aeree anche i civili.

Le foto riguardanti il primo conflitto mondiale, perlopiù piccole e di non grande valore estetico sono di tipo documentario, e - come spesso accade per quegli anni - in gran parte opera di dilettanti, fotografi occasionali che riprendono la scena. L'immagine che restituiscono non è mai turbata o tragica: si vedono casse che vengono trasferite, carri carichi che tranquillamente partono dalle stazioni ferroviarie o percorrono le quiete vie di Roma. Potrebbero essere carri di un trasloco, se non fosse per la didascalia esplicativa che li colloca, nel tempo e nello spazio, entro una guerra. Esemplificativa di questa percezione della guerra è la serie di fotografie che testimoniano il trasferimento dell'imponente altare di Volvinio dalla storica basilica di Sant'Ambrogio, vissuto quasi come una festa di paese: i bambini curiosi, le bambine nel bell'abito di percale bianco con i pizzi, la folla un poco invadente, i facchini compiaciuti, il sacerdote attento o sbadato a seconda dei momenti.

La guerra è lontana, è al fronte.

Drammatiche sono al contrario le fotografie che testimoniano i danni alle opere d'arte nel secondo conflitto mondiale: i devastanti effetti dei bombardamenti sugli edifici monumentali, l'annichilimento della pinacoteca dopo la caduta delle bombe, mostrano gli ambienti nudi, scoperti, esposti alle intemperie, alla neve o al sole cocente. Solo le colonne dei saloni napoleonici e gli archi gotici della chiesa di Santa Maria di Brera, da cui furono ricavati tre imponenti saloni - che ressero a dispetto degli ordigni esplosivi e degli spezzoni incendiari - si ergono alte contro un cielo a volte percorso da nuvole gonfie di vento, come nelle bellissime fotografie di Claudio Emmer.

La guerra non è più lontana, è in casa, sconvolge.

Sant'Ambrogio non può più mostrare i muri ridenti sotto un sole di primavera, come nelle foto del trasferimento dell'altare di Volvinio durante il primo conflitto mondiale. E' un cumulo di macerie, come il Poldi Pezzoli o La Scala.

Appena scoppiata la guerra, il 10 giugno 1940, la Sovrintendenza mise immediatamente in atto il trasferimento delle opere più importanti della Pinacoteca di Brera e dei maggiori istituti lombardi in edifici privi di pericoli e in località protette. A Milano vennero individuati come sicuri la camera blindata, la così detta "la sacrestia", della sede milane-

se della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e i sotterranei del Castello Sforzesco. Lontani dalla città i primi ricoveri furono la villa Fenaroli a Seniga d'Oglio e Villa Marini Clarelli a Montefreddo non lontano da Perugia.

In seguito al bombardamento della notte fra il 7 e l'8 agosto 1943, spezzoni provocati da una bomba dirompente di grosso calibro scoppiata sullo stabile di fronte al palazzo, 15 bombe incendiarie e circa duecentocinquanta spezzoni incendiari caduti su tutto l'edificio, colpirono tutte le sale della pinacoteca che s'affacciavano sulla via Brera, sulla piazzetta Hayez e sull'Orto Botanico. Parte dei tetti e delle volte crollarono, i muri perimetrali erano pericolanti. Non subì danni invece la statua di Napoleone Bonaparte al centro del cortile d'onore, ingabbiata e protetta da sacchi di Filbosac.

Le opere erano già state portate via da tempo ma l'antica maestosa costruzione rimase irrimediabilmente lesionata.

Lo svolgersi del conflitto e l'armistizio firmato l'8 settembre 1943 modificarono i criteri di tutela adottati fino ad allora: l'Italia centrale, attraversata dalla Linea Gotica, e il territorio bresciano, proclamato sede della Repubblica di Salò, divennero improvvisamente pericolosissimi. Per salvare le opere si diede inizio ad una ridda di viaggi e spostamenti in più di 20 ricoveri, alla ricerca di località sicure, sempre più a nord-ovest della penisola, fino alle Isole Borromee, alla Valtellina e al lago di Como, senza poter prevedere che proprio in quei luoghi la guerra avrebbe avuto il suo tragico epilogo.

La coraggiosa, a volte disperata, opera di salvataggio conobbe momenti eroici: Pasquale Rotondi a Urbino riuscì a salvare il "tesoro di San Marco" e le opere di Brera (fra cui lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello e la *Pala Montefeltro* di Piero della Francesca), sottraendole con uno stratagemma ai tedeschi, che le avevano messe "sotto la tutela del Terzo Reich"; infine giunsero indenni a Roma per essere ricoverate al sicuro in Vaticano, aperto da Pio XII ai capolavori italiani. A Milano Guglielmo Pacchioni sfilò da sotto il naso delle truppe hitleriane parte della raccolta di Palazzo Venezia - che Mussolini, come proprietà privata, voleva portare in Germania - nascondendole presso la sede milanese della Banca d'Italia, complice il direttore.

Finita la guerra, la ricostruzione del palazzo, per la parte che riguardava la Pinacoteca, fu affidata direttamente alla Sovrintendenza alle Gallerie.

I lavori ebbero inizio nell'ottobre del 1946 col principio di "mantenere l'aspetto storico delle sale della Pinacoteca pur introducendo tutti i miglioramenti suggeriti dalla moderna tecnica dei musei." Il Sovrintendente Ettore Modigliani, la cui opera fu proseguita da Fernanda Wittgens, incaricò nel 1946 l'architetto Piero Portaluppi di redigere il piano di restauro del museo, approvato nel 1949.

La pinacoteca fu riaperta nel 1950.

In occasione della mostra la regista Daniela Trastulli ha girato un video che illustra aspetti diversi della tutela dei monumenti e delle opere d'arte durante le due guerre mondiali.

Tutte le manifestazioni del bicentenario della Pinacoteca di Brera sono state realizzate dalla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese, con la collaborazione della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia e con il determinante contributo di Electa e di Civita per il sostegno finanziario, il supporto all'organizzazione, le attività editoriali e di comunicazione.



Sede	Pinacoteca di Brera, sala XV Via Brera, 28 - Milano
Orari di apertura	8.30 -19.15 da martedì a domenica (la biglietteria chiude 45 minuti prima) Chiuso il lunedì, 1 gennaio, 1 maggio, 25 dicembre
Biglietto d'ingresso	euro 10,00 intero euro 7,50 ridotto per cittadini dell'UE e dello SEE di età compresa tra i 18 ed i 25 anni e docenti delle scuole statali dell'UE e dello SEE Gratuito cittadini dell'UE e dello SEE minori di 18 anni o maggiori di 65 anni, membri I.C.O.M., guide e interpreti turistici, personale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, studenti, giornalisti, portatori di handicap e accompagnatore Abbonamento bicentenario euro 20,00 dà diritto all'ingresso illimitato alla Pinacoteca di Brera fino al 28/03/2010 a sconti presso mostre d'arte in altre sedi, a sconti presso esercizi commerciali convenzionati (www.assobrera.com)
Prenotazioni	per singoli e gruppi tel. 02.92800361 facoltativa per i visitatori singoli solo per singoli http://www.pinacotecabrera.net www.brera.beniculturali.it
Audioguida	euro 5
Visite guidate	euro 69,00 scuole euro 90,00 gruppi euro 110,00 lingua straniera
Informazioni Soprintendenza BSAE Milano	Segreteria 02.72263204-203 – segreteria.artimi@arti.beniculturali.it Marina Gargiulo 02.72263268 – mgargiulo@arti.beniculturali.it Paola Strada 02.72263262 – pstrada.artimi@arti.beniculturali.it funzionario in servizio sabato e domenica 345/3695910
Attività didattica dei Servizi educativi della Pinacoteca	un sabato al mese, visita guidata gratuita max. 25 persone tel. 02.72263219 – 262 www.brera.beniculturali.it/Servizi educativi
Ufficio Mostre	Valentina Maderna con Antonio Molisso e Marcello Valenti
Ufficio Comunicazione grafica e web	Marina Gargiulo e Paola Strada con Cesare Maiocchi

Ufficio Tecnico	Angelo Rossi con Carlo Bassanini e Massimo D'Auria
Segreteria del Soprintendente	Marco De Antoni e Catia Tommasin
Registrar per il bicentenario	Mariacristina Nasoni
Progetto e direzione dell'allestimento	Corrado Anselmi – Milano
Realizzazione dell'allestimento	La Nuova Stand 2000 – Cinisello Balsamo
Catalogo	Electa
Ufficio Stampa Electa	Enrica Steffenini tel. 02.21563433 elestamp@mondadori.it www.electaweb.it

La Fototeca Storica della Soprintendenza conserva una ricchissima documentazione, attraverso la quale è possibile spesso seguire la crescita delle istituzioni museali sin dalla loro nascita.

Tra i documenti che vi sono raccolti, un consistente gruppo di fotografie consente di ricostruire la storia della Pinacoteca di Brera e dei più importanti musei ed edifici storici della Lombardia durante i due conflitti mondiali del XX secolo.

Proprio dalla ricerca e dall'individuazione delle fotografie e dei documenti più interessanti nascono la mostra e il catalogo che, come già al Musée du Louvre, nell'ambito del Bicentenario di Brera, sono dedicati a quanti – soprintendenti, funzionari e semplici dipendenti della Pinacoteca, ma anche privati cittadini – riuscirono a salvare il patrimonio artistico italiano loro affidato con mezzi di fortuna, spesso con sprezzo del pericolo e a rischio della propria vita.

La ricca messe di documenti visivi, messi a confronto con quanto il materiale cartaceo racconta di quei terribili anni e di quelle drammatiche vicende (dispacci, ministeriali, lunghi elenchi di opere e di casse, semplici biglietti con veloci comunicazioni interne, ritagli di giornali), è qui presentata a memoria di quante e quali ferite possano produrre conflitti di tale portata, ma anche a dimostrazione di come una città ferita possa ritrovare un sentimento condiviso di collaborazione: una grande lezione morale, soprattutto in tempi come i nostri. Sia in occasione della prima che della seconda guerra mondiale, fu la Soprintendenza alle Gallerie a coordinare l'enorme lavoro di tutela delle opere d'arte non solo della Pinacoteca di Brera, ma anche di tutta Milano e della Lombardia, curando e provvedendo al loro imballaggio e alla loro movimentazione, di concerto con i responsabili delle istituzioni interessate.

Un lavoro immane, un'esperienza unica raccontata nei saggi del presente volume, per la cui realizzazione abbiamo richiesto la collaborazione dei colleghi, responsabili di quelle istituzioni museali, che all'epoca furono impegnate con l'allora Soprintendenza alle Gallerie in una sorta di corsa contro il tempo per salvare il salvabile. Gran parte di ciò che fu salvato trovò rifugio nelle sale della Pinacoteca Vaticana, come se il gran emiciclo di piazza San Pietro avesse accolto fra le sue braccia quanto la scelleratezza degli uomini stava cercando invece di distruggere.

A scorrere le carte d'archivio, poste a riscontro delle tante foto esposte in mostra, si notano sia alcune timide "istantanee" scattate da qualche ignoto amatore, sia immagini invece realizzate attraverso il sapiente obiettivo di grandi fotografi, ai quali fu affidato l'incarico di testimoniare gli irreparabili danni di guerra. Attraverso questo commovente materiale si ricostruisce la storia di uomini con uno straordinario senso dello stato e delle istituzioni; emergono episodi eroici, straordinarie figure di soprintendenti, come per esempio Guglielmo Pacchioni, uomo di grande levatura morale e dedizione nei confronti del patrimonio a lui affidato, o anche di semplici operai, come Enrico Maronati, che – come racconta Gian Alberto Dell'Acqua – salì sui tetti di Brera per gettare lontano, a mani nude, uno spezzone incendiario e scongiurare la totale distruzione del palazzo.

A conclusione della mostra e del catalogo, una sezione testimonia la ricostruzione e il lento ritorno alla normalità. Progetti innovativi, lavori grandiosi – portati avanti con razionalità e capacità decisionale, con affetto e con passione – ricostruirono un museo nuovo, dove le generazioni future avrebbero potuto ritrovare quel patrimonio artistico, così faticosamente salvaguardato.

Questo stesso intento è facilmente riconoscibile in tutti i saggi presenti che, oltre a ricostruire una solida pagina della storia milanese, sono prova di un grande impegno morale.

Sandrina Bandera
 Soprintendente per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Milano
 Direttore della Pinacoteca di Brera

Come la cultura artistica sopravvive alla violenza devastante e irragionevole della guerra?

Questo interrogativo ci ha spinto a illuminare eventi storici drammatici, e a loro modo gloriosi, della storia del museo, in questo anno nel quale si sono tirate le fila di due secoli di vita di Brera.

La Pinacoteca, nei due conflitti mondiali, ha subito trasformazioni e distruzioni, comuni a molte istituzioni non solo milanesi, non solo italiane.

La ricorrenza del suo bicentenario imponeva, in questa occasione, una doverosa riflessione sulla sua storia. La mostra si propone, mettendo in atto un progetto – già pensato anni fa dai funzionari storici dell'arte di Brera e da Matteo Ceriana, direttore dell'Archivio Fotografico del museo – di ricostruire le vicende legate alla tutela del patrimonio della Pinacoteca e di quello che a essa fu affidato dalle più importanti istituzioni museali ed ecclesiastiche milanesi, cui il seicentesco palazzo diede ospitalità, come centro di raccolta e di smistamento delle opere verso indirizzi e ricoveri destinati a cambiarea seconda degli sviluppi bellici.

Il diverso approccio alla tutela nel corso dei due conflitti, come mostrano i documenti cartacei del consistente fondo archivistico e le fotografie, parte della ricca raccolta del museo, fu dettato dalla differente natura delle due guerre.

Gli spostamenti e la movimentazione delle opere d'arte furono decisi, per la prima guerra mondiale, soltanto dopo la disfatta di Caporetto, quando si temette che il fronte potesse spostarsi in direzione della Pianura Padana. Le fotografie relative a quel conflitto, per lo più piccole e di tipo documentario, come spesso accade per quegli anni, sono opera di dilettanti, fotografi occasionali che riprendono la scena. L'immagine che restituiscono non è mai turbata o drammatica: si vedono casse che vengono trasferite, carri carichi trainati dai cavalli che tranquillamente arrivano alle stazioni ferroviarie o percorrono le quiete vie di Roma. Potrebbero essere carri di un trasloco, se non fosse per la didascalia esplicativa che li colloca, nel tempo e nello spazio, entro una guerra. Il trasferimento dell'imponente altare di Volvino dall'antica basilica di Sant'Ambrogio è vissuto quasi come una festa di paese: i bambini curiosi, le bambine nel bell'abito di percale bianco con i pizzi, la folla un poco invadente, i facchini compiaciuti, il sacerdote attento o sbadato a seconda dei momenti. La guerra è lontana, è al fronte.

Il secondo conflitto mondiale è documentato, al contrario, dagli scatti bellissimi di Claudio Emmer, Bruno Stefani e Antonio Paoletti, che restituiscono l'immagine di musei distrutti, chiese bombardate, muri atterrati, come avveniva per altri edifici, altre case in tutta la Penisola.

Quali strategie furono messe in atto dai funzionari della Soprintendenza di Brera e dalle istituzioni milanesi per porre un argine a tanta devastazione? Quali alleanze si strinsero per portare a termine un compito che, soprattutto durante la seconda guerra mondiale, si rivelò pericoloso, delicatissimo, irto di ostacoli e, a tratti, quasi disperato?

La considerazione che viene dallo spoglio dei documenti è che, di fronte allo sfacelo di una nazione, le istituzioni preposte alla tutela, a Milano, come in altre parti d'Italia, hanno saputo reggere, a volte eroicamente, garantendo la sopravvivenza delle opere d'arte a loro affidate.

Cecilia Ghibaudi